

Battaglione, praticante presso il ministero dell'Interno o di Carlo Boncompagni, anch'egli funzionario presso lo stesso dicastero, entrambi collaboratori del «Subalpino» e delle «Letture». Come vedremo, tutta la vicenda del «Subalpino» e delle «Letture» acquista significato se la si guarda anche sotto l'angolo di visuale rappresentato dalle diverse tendenze presenti nell'interno stesso del governo.

Le «Letture popolari», allo stesso modo del «Subalpino», rappresentarono una precisa scelta di azione politica che puntava a sfruttare gli stretti margini di azione consentiti dalle leggi, piuttosto che a rischiare l'annientamento nell'oscurità cospirativa, come era di recente avvenuto per le iniziative mazziniane. Si tratta, in fondo, della stessa esigenza della quale si era fatto portavoce Gioberti in una sua lettera al Mazzini di poco successiva alla fallita spedizione di Savoia. Rammarricandosi delle energie perdute, l'abate torinese osservava: «e se all'incontro costoro fossero continuati a vivere in patria e a godere di quella, non dirò libertà, ma minore schiavitù che avevasi prima nel parlare e nel leggere, non credete che da qui a qualche anno il progresso sarebbe stato notevole?»¹⁵⁶.

Tre appaiono le principali linee di tendenza alle quali rivolgono la loro azione le «Letture popolari»: definire un nuovo ruolo per le forze intellettuali presenti nel paese, non tanto per i vertici intellettuali subalpini quanto per quel livello intermedio, presente soprattutto nel mondo rurale e nei centri di provincia, costituito da insegnanti, medici, sacerdoti, proprietari ed imprenditori attivi ed innovativi interessati allo sviluppo intellettuale dei contadini; fornire loro uno strumento di comunicazione coi ceti inferiori che si ispirasse all'idea di un graduale progresso, che liberasse il concetto stesso di progresso dalle diffuse remore conservatrici tanto sul piano sociale e politico quanto su quello morale e religioso; stimolare, infine, e fiancheggiare vigorosamente un profondo cambiamento nella pubblica istruzione, chiamando l'opinione illuminata ad agire in prima persona anzitutto sul piano dell'educazione infantile delle classi più umili. Lungi dal proporre utopie polingenetiche, dalle quali le stroncature romagnosiane del sansimonismo dovevano preservare i redattori, le «Letture popolari», proprio per il loro pragmatismo, rendono difficile l'individuazione di uno specifico modello di società. Con uno sforzo di razionalizzazione potremmo affermare che l'ideale che emerge è quello di una società ancora fortemente rurale (frequente è infatti la condanna dell'urbane-

156. V. GIOBERTI, *Epistolario*, ed. naz. a cura di G. Gentile e G. Balsamo Crivelli, II, Firenze, 1927, p. 210, a G. Mazzini, Parigi, 4 ottobre [1834].